POEMETTO

ALL' OCASIONE

CHE SUA MAESTA'

STANISLAO AUGUSTO

RE DI POLONIA,

HA FATTO INNALZARE UNA STATUA EQUESTRE

NELLA SUA VILLEGGIĄTURĄ

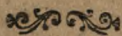
DELLA ŁAZIENKI

RAPREŻENTANTE

IL RE GIOVANNI

SOBIESKI.

DEDICATO

Alla Sudetta Maestà Sua

DAL

Conte Capizuchi di Casſine di ſtrada al ſervizio di S. A. R. l'Infante Duca di Parma.

JN freddo ſaſso, inanimato, e muto,
Qual mai rimiro di guerrier ſembiante!
Chi fia quel Marte, che in Sarmatie ſpoglie
Maeſtra mano à noſtri di preſenta?
Chi in me tale riſpetto, e ſtupor deſta;
E incerti i paſsi mi coſtringe, e forza
Segnar ſul ſuolo che calcar conviemmi
Perchè Eroe ſi grande alfin ravviſi!
Si ſtrani moti unqua ſi feo ſentire
All'alma mia, a non curare avvezza
Il periglio, e l'orror di morte iſteſsa.
E' queſti forſe l'incantato boſco;
In cui, con ſuo poter nefando, Alcina; (*a*)
Si piacque transformar con magica arte
Tanti prodi guerrier in piante, e ſaſsi,
A diſpetto, e clamor d'umanitade?

(*a*) *S'allude alla favola d'Alcina Arioſto Canto IV. ſtanza 51.*

Ah, s'egli è ver che a tal ſventura eſtrema
In queſti boſchi, incantratice fata,
Riddur mi voglia ſenza delitto, o colpa!
Ruggiero invitto il tuo ſoccorſo invoco,
Lo ſcudo mirabile, e baliſarda
A me porgi corteſe in tal momento,
Onde ardito innoltrar io poſsa il piede,
Di ſi degne armi coperto, e onuſto,
Verſo la Marzial lapidea immago,
Che par vietarmi ch'io le preſti onore.
Senza induggiar, da nuovo foco ſpinto,
All'invitto guerrier facciomi innanzi.
Quando meraviglia, e ſtupor m'ingombra
Nel ravviſar nel paladino eccelſo
Il gran SOBIESKI dè Poloni il Rege,
Onor del ſoglio, e cittadino illuſtre
Per prudenza, e ſaper, merto, e valore.
In atto umil, che condonnar le piaccia
Cortese, io chieggo la baldanza mia,
E che co'carmi miei patir ei voglia
L'ingrato ſuon della mia rauca cetra,
Mal atta a cantar ſue Eroiche geſta,
Le ſue virtudi luminoſe, e chiare,
La ſua grandezza, e le ſue alte impreſe,

Avvezzo a non negar grazie, e favori,
Anch'io, dal suo bel cor, questo ne ottengo,
Benchè a ragion temere, ei deggia
Che col mio rozzo stil, duro, ed innetto,
Gran parte di sua gloria le deffraudi.
Ma! ahi, che tosto in tale asunto ardito,
M'avveggo cederan mie fiacche forze,
Se pietoso il Ciel non mi porge aita.
A voi però mi volgo, a voi gentili]
(*b*) Vergini sacre a'cui non sono ignote
Le vie del cor dè miseri mortali;
Voi, che ognora propizie al cantar siete
Di que' poeti, che sommessi, e umili,
A voi foco, e lena chieggono anziosi:
Degnate pure a me, che aita imploro,
Begnigne non negar la grazia vostra,
Onde al favor di tal dettar sublime,
Degnamente eccheggiar faccia la terra
Del merto invitto d'un Eroe si grande.

(*b*) *Le muse del monte Parnasso.*)

TRaſse la culla nel caſtel d'Oleſko
Da genitori illuſtri, ſotto il Regno
Di SIGISMONDO terzo, allora appunto,
Ch'era à Poloni un diffenſor urgente,
SOBIESKI, per valor, ſtripe, e virtudi
Eccelſo ſi', che mai ſaravvi uguale.
A' conſiglj del padre, ed all'eſempio,
Che valente, e ſaggio il reſer toſto,
Di ſue glorie, Giovanni, deve l'onore.
Non toſto giunto a quel età, ch'è atta
A portar l'armi, ed affrontar periglj,
Degno rampollo di tanti avi illuſtri,
Anzioſo d'acquiſtar l'intera gloria
D'aver la partia da nemici ſgombra,
Il brando impugna, e dè Svedeſi à danni, (c)
Il fier tagliente fa lor provar qualſia.
Senza tardar, o ripoſar ſuo braccio,
A ſciti incontro, ed à Coſacchi ei vanne,
E di queſti fa ſcempio ſi orrendo,
Che di Bereſtek roſseggiante il ſuolo
Pel ſangue ſparſo tutto di ſi vede.

(c) *Fu nell'anno 1651 ch'egli riportò una ſegnalata vittoria ſopra gli ſvedeſi, e nell'anno iſteſso debbellò gli Ruſſi ed i Coſacchi vicino à Bereſtec.*

E dove trovar mai guerrier ſi prode,
Nè traſandati, e preſenti giorni,
Che SÓBIESKI in valor uguagliar poſsa!
Ed a chi meglio affidar potea
Di ſupremo duce il ſegnalato onore (a)
Il deſolato, e vacillante regno,
Se non ſe a lui, terror del Drago,
Dè Tartari, e Coſacchi ſtrugitore,
Dè Svedeſi, e dè Ruſsi lo ſpavento,
E della patria alfin ſolo ſoſtegno.
Ora ſi, che glorioſe, e di voi ſuperbe
Andarne potete, Sarmate cohorti,
D'aver per condottier un altre Marte.
Da voi sbandito, e più non conoſciuto
Sia il vile timor, all'alte impreſe
Dal duce voſtro meditate, e certe,
Unico in topo; Compagne di ſua gloria,
Sulle traccie ſue itene intrepide
Il crin voſtro ad ornar di verdi allori.
Itene à debbellar le indocil ciurme
Di DOROSZENSKO, e NURADIN ſuperbi,

(a) *Nel 1667. fu creato gran Generale.*

Che la voſtra region, col ferro el'ſoco,
Agli eſtremi riddur fanno penſiero.
Ma! d'uopo non evvi, ch'io vi ritragga
Il dover voſtro, ed il caſo urgente
Di perire, o ſalvar la patria voſtra!..
Troppo à GIOVANNI queſta gli è cara,
Perchè di tai calamitadi il corſo,
Ei non tenti frenar col mezzo voſtro,
E di cotanto ardir, ſeuza ritegno,
Fare nel ſangue lor giuſta vendetta.
Al belicoſo ſuon d'argentea tromba,
Dè tamburri, e dè timpani al fragore,
Parte l'Eroe colla ſua gente elletta. (c)
Un miſto però di timore, e ſpeme,
Di chi rimane nell'alma ei laſcia,
Circa l'evento dell' impresa audace,
Che nel caſo eſtremo tentare è ſorza.
Quando, di poche lune al girar breve
Nunzio felice riſuonar s'udio,

(c) *Sobieſki parte da Varſavia con piciolißima armata per gire in contro a Doroſzenſko, e Nuradino.*

Nunzio, che di gioja, e piacer ricolma
Què córi istessi, che, dubbiosi ognora,
Di speranza, e timor erano gioco:
Che presso a PODAIEC sconfitta, e strutta (*f*)
Fu l'oste ria, benché ostinata, e prode,
Lasciando in campo con vergogna e danno
Venti milla di lor nel sangue intrisi
Per servir di trofeo al gran SOBIESKI.
Di pace alfin gli articoli segnati, (*g*)
Cosi colmo di gloria, e d'onor carco,
Pietoso il Ciel della nazione à voti
E d'amata consorte alle preghiere,
Vita cosi preziosa illesa rende.
Del numeroso unqua veduto misto
Di nobiltade cittadinanza, e plebe
All'applauso universal, ed alle voci,
Che l'aer risuonar fanno d'eviva,
In Varsavia fastoso ei pone il piede.
Ch'egli abbia la patria in salvo posta

(*f*) *Ei fu nell' anno 1667. che sconfisse a Podaiec, Nuradino, e Doroszensko.*

(g) *Nel medesimo anno segnó con essi la paco e ritornó poscia a Varsavia.*

Grazie le rende il popolo giocondo:
La madre in abbracciar il caro figlio,
E la tenera ſpoſa il ſuo conſorte,
L'invitto Duce inſino agli aſtri innalza,
E ſua fronte marzial orna d'alloro,
Ma della pace i delizioſi frutti,
Cangiati ſuro in nuove angoſce, e affanni;
Mentre, fra breve, ondeggiar ſur viſte
Di Kaminiek le fertili contrade
Dalle numeroſe Ottomane ſquadre: (*h*)
E quelle di Komarne, e di Kaluſſo,
Dal Tartar fiero, e Nuradin audace.
Qual tigre ircana a cui predati furo
Nel voto albergo i cari figli amati,
A tanta rabbia, a tal furor s'eſtende,
Che nè a monte, nè a rio, nè a notte mira,
D'un eguale livor contro eſsi acceſo,
Ardito incontro agli nimici ei vanne,
E queſti in modo tale egli malmena,
Che per piu' giorni rubiconde l'acque

(*h*) *Nel 1672. l'Imperatore Mahomet venne con formidabili forze ſotto Kaminiek, che ſtrinſe d'aſsedio, ed obligò ad arrenderſi li 29. Agoſto dello ſteſſo anno.*

Furono del Niester, coperte, e carche (*i*)
Dè corpi di color, da cui disgiunto
Fu il ceffo orrendo dall'aciar Polono.
Di tal vittoria segnalata, e grande,
L'Eroe sarmatio non è sazio ancora:
E gli fugaci tanto insiegue, e incalza,
Che a salvar la vita lor solo pensando,
Ad esso in abbandon lasciare è forza
I lor tesori, e gli gia' fatti schiavi,
Che quai surfanti da catene avvinti,
Dietro à passi lor traean fastosi. (*k*)
A' fasti degli Annibali, e Scipioni,
Da fedele scrittor annesse sieno
Le gia' descritte memorande gesta:
E della fama al rimbombar canoro,
Il fatto illustre, che a narrar m'accingo,
Glorioso passi ad ogni età futura.
Io narrar vuo, come avvilito, e mesto,
Fosse in saper gli vergognosi patti,

(*i*) *Sobieski riporta nuova vittoria sopra Nuradino presso il Niester nel teritorio di Komarne.*

(*k*) *Riprende al Kan dè Tartari presso a Kalusso 30000. Polachi che quegli avea fatti schiavi, e fa 15000. Tartari prigionieri.*

Con cui MICHELE, di Boudchaz nel campo, (*l*)
Comprò la pace a ſuo roſsore, e ſcorno:
Come dall'onor, e dal furor ſpinto,
Nuovo cò detti ſuoi ardore inſpira
All'intera nazion, che lavar giura
Nel ſanque Ottoman machia ſi enera,
Qualora ei ſtimi opportuno il tempo
Di preſentarla del nemico a fronte.
Gode SOBIESKI in ravviſar, che ſieno
Gli animi tutti a ſeguitarſo intenti,
E ſenza induggiar, o frappor mora
Con parte d'eſsa, rapido ei vola (*m*)
Là, dove Fra l'Nieſter e Pruth rinchiuſe
Sono di Cochzin le Formidabil mura.
Ed abbenchè del Seraſkier le forze,
Di gran lunga alle ſue ſieno maggiori,
Triplicate quaſi, o duplicate almene:
Pure tale egli ha fiduccia, e ſpeme
Nel lor valore e vittorioſo brando,

(*l*) *Il Re Michele ſegnó la pace nel campo di Boudchaz ſenza il conſenſo della nazione l'Anno 1672.*

(*m*) *Lo ſteſso trattato fu rotto nel 1673. dalla nazione, che dichiarò la guerra al Turco,*

Che ſenza bilanciar, o prender lena,
Quelle ſorprende, attacca, e carca.
Grandi di coraggio prove donaro
Le numeroſe Ottomane Squadre:
Ma ceder la vittoria alfin fu forza
Al braccio invitto, ed all'aciar tagliente
Di quelle, che Giovanni anima, e guída;
Sicchê l'oſte diſperſa, fugata, e vinta,
Ad arrenderſi fu Cochzin aſtretto
Del vincitore al piacer, e ai patti.
Voglioſo di tentar nuove conquiſte,
Riprender Kaminiek eì fa penſiero;
Ma del Re Michele l'infauſta morte (n)
Vuol che repente al patrio tetto rieda,
E le propoſte impreſe egli abbandoni.
Troppo lungo a narrar egli ſaria,
Come in Leopoli fu SOBIESKI accolto:
Solo dirò, che dal piacer fur viſti
I volti lor di Lieto pianto aſperſi.
Giunto egli alfin dell' Ellezione al campo, (o)
Nuovi le porge la nazion tributi

(n) *Morí il Re Michele li 10. di 9bre 1673.*
(o) *Sobieſki arrivò al campo d'ellezione li 10 Maggio 1674.*

Di gioia, riconoſcenza, e affetto;
E queſto a Lui meglio provar non puote;
Che coll'ornar ſua bellicoſa fronte (*p*)
Del diadema real, e dell'aureo ſcetro
L'invitta mano, che meritar lo ſeppe.
Sopra il ſoglio Real appena è aſsiſo,
Che di ſue ſchiere fatto duce, e capo;
Queſte di nuovo ad affrontar conduce
Di Kara-muſtaſa il numeroſo ſtuolo;
Che pria di partir giurato avea
Al [illegible] Signor, di le condurre innanzi
O viv[illegible] o morto de Poloni il Rege.
Ma quel Dio, che veglia alle giuſte impreſe;
E le ree intenzion vuole punite,
Fra la ſtrage, che ſé l'inclito Eroe,
Quaſi conſente, che di catene avvinto,
D'illuſtre a Queſti, egli trofeo divenga (*q*)
Di te, Gran Prence, fia che rammenti
La tua gran poſſa, e l'un, e l'altro Impero,

(*p*) *Fu proclamato Re li 19 Magyio dello steſ-ſo anno.*

(*q*) *Poco vi volle che nel 1575. Kara-Mustafà non ſia fatto da lui prigioniero.*

Allor, che desiato giugnesti al fine (r)
A render all'Austria sua libertà primiera,
Fugando il Turco; che la teneva oppressa,
E senza il valor tuo l'avria conquista,
Predata in pria, poi tributaria resa.
Qual non deggion riconoscenza, e loda
Al tuo gran merto, e dè Poloni al braccio,
Gli successor di LEOPOLDO AUGUSTO
Per l'atto Eroico in ver di Lui usato?
Ah se perchè fra la nazion riviva,
SOBIESKI invitto, tua memoria eterna,
Simulacro egli erge di te ben degno
Di STANISLAO il cor eccelso e grande:
Ben mi lusingo, che affettuoso, e grato
Il popolo german all'importante
Da te in lor favor beneficio reso,
Di STANISLAO seguir l'orme grandiose,
Farassi preggio, innalzando ratto
Eterni al tuo gran merto archi, e trofei.

(r) *Egli giunse coll'armata nelle vicinanze di Vienna ai nove di settembre nel 1684 e la liberò dall'assedio il 12. dello stesso mese dell'anno istesso.*